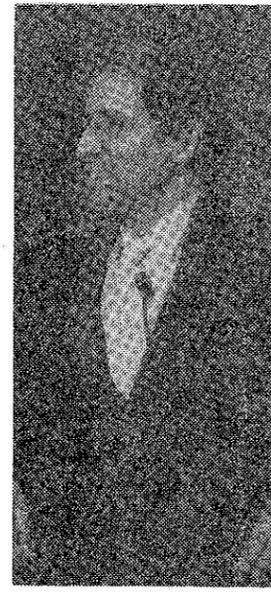


L'accorato appello di Celentano e l'arringa in difesa di Fo, ieri a «Fantastico»

Adriano ai rapitori: «Lasciate libero il piccolo Marco»

E come ciliegina sulla torta, farcita di buone intenzioni per il Natale, è arrivato anche un appello ai rapitori del piccolo Marco che da 9 mesi è stato strappato all'affetto dei genitori. Insomma Celentano fa sul serio. Alle 20,50 circa, dopo un noioso prologo-tombola in compagnia dell'intero cast di «Fantastico» ecco il Celentano pensiero dar via libera a un monologo che a tratti ha preso forma di un'omelia natalizia. L'invito a festeggiare il Natale cercando di ricreare l'atmosfera di 2000 anni fa; l'invito a non lasciarsi più bombardare dalla pubblicità («Bisognerebbe spegnere i televisori non per soli 5 minuti; ma per 15 giorni») — brusio in sala, poi applausi scroscianti; un'arringa in difesa del monologo di Dario Fo («da un racconto di un non credente venuto fuori un macigno, che rivela tutta la forza divina») a una difesa dei propri monologhi («Qualcuno mi ha detto; perché hai parlato delle foche e non dell'aborto?») e quindi «Io penso che se la gente capirà che non si uccide una foca, capirà di conseguenza, che non si uccide un bambino che non è ancora nato»). Arriva poi l'appello ai rapitori, l'acme del Celentano pensiero che ha fatto breccia nella sensibilità. Ha scosso l'emotività collettiva, incrinato la stessa voce di un teso e commosso supermolleggiato. Celentano, insomma, si è fatto promotore di una campagna-

bontà, di un disperato appello, infischandosi dei toni ironici che pure qualcuno userà nei suoi confronti. E se per caso il piccolo rapito fosse liberato oggi, domani o nei prossimi giorni, quale sarà l'atteggiamento della gente nei confronti di Celentano? Quale altro fenomeno scatenerà l'immaginario collettivo? Monologo a parte — precedente, sembra, da un alterco dietro le quinte del Delle Vittorie fra Celentano e un dirigente — la trasmissione è filata via tra i soliti alti e bassi del programma che dal 3 ottobre ci ha inchiodati nostro malgrado davanti alla Tv. Che cosa riserverà ancora «Fantastico»? Ormai siamo alle ultime battute.



Adriano Celentano

Sarà il ventriloquo Marc Metral a far vincere al solito anonimo il favoloso primo premio di 3 miliardi della Lotteria di «Fantastico»? Non è ancora detto, perché tutto dipenderà dall'abbinamento dei biglietti alle varie attrazioni in gara, abbinamento che sarà deciso in sala nella puntata finale del 6 gennaio. Per ora Marc Metrali, seguito dal mago Licassi, dal fantasista Mat Pendl, dal duo canadese dei

Fercos, dall'altro fantasista Norman Nielsen e dal mago in maschera McBride, guida la classifica delle attrazioni che hanno ricevuto il maggior numero di cartoline-voto. Di cartoline parlava — non senza la soddisfatta nota che nell'ultima settimana ne sono arrivate 810.674 rispetto alle 494.783 dell'anno scorso — l'unica «voce ufficiale» della Rai, ieri men-

tre al Delle Vittorie si dipanava il solito cerimoniale delle prove. E le altre «cose», le polemiche roventi che, con l'intervento della Conferenza episcopale, hanno segnato il periodo natalizio? Niente, come se non fossero accadute. Ma nessuno era riuscito a «coprire» un vivace colloquio dietro le quinte che Celentano ha avuto con non identificati interlocutori. Fra altre pesanti espressioni, c'è chi ha sentito chiaramente un «Porco Giuda! Non possono dire di censurare...E' finita la settimana scorsa con Dario Fo» e infine un minaccioso «Ci vediamo il 7 gennaio». Adriano prepara altri guai per la Rai anche dopo la conclusione di «Fantastico»?

Il tredicesimo appuntamento del sabato è stato comunque pieno e allegro. Momenti di particolare intensità con le sette formidabili voci degli Spiritual The Harlem Opera Society, entrati in scena subito dopo «Una festa sui prati» la vecchia canzone con cui Celentano ha aperto la trasmissione. Altro brano: «Prisincolinensinanciusol» cantata nell'aula scolastica. Chiamati a rispondere alle sue domande da «mae-

stro» i «quattro peggiori del mondo» Heather Parisi (soddisfatta del maggiore spazio che ha avuto con tre balletti, fra i quali «I want your sex» con il biondo partner Terry Beeman), Massimo Boldi (contento per il gran bel periodo vissuto), Maurizio Micheli (contento, ma più per il futuro che «Fantastico» gli ha ingrandito) e l'«ultima ruota del carro» Marisa Laurito (che non vede l'ora di riposarsi e di dedicarsi a un altro progetto di film come «Non tutto rosa» andato in onda in questi giorni su Canale 5, sul quale chiede un parere a tutti).

Il telegiornale di Boldi e l'arresto in aula di Micheli-avvocato Rocco Tarocco, la scenetta in piscina della Laurito-Ester Williams e il suo tamourè hawayano con le «Pagnottelle», la performance di Beppe e Concetta Barra «'O sapone an'dò sta» hanno fornito una buona dose di allegria, anche se il clou umoristico è stato fornito dal duetto che Celentano ha recitato, cantato e ballato sull'allusivo motivetto dell'«Uccellini della comare» con Renato Pozzetto, al quale (oltre a quello di Massimo Boldi per il film «Montecarlo Gran Casinò») è stato concesso un sostanzioso spazio per il film «Da grande».

Finale con l'Anno vecchio portato via in barella e coro con la famosa «Vieni c'è una strada nel bosco». Ma è una strada che la Rai vorrà seguire?

a.b.

Dario Fo, un «animale» che non potrà volare

Sembra da «formule, uno» la corsa che televisione di Stato e televisioni private hanno ingaggiato per assicurarsi, il primato di ascolto. La preoccupazione di scavalcare la concorrenza è stata esasperata al punto da far perdere di vista, del tutto o quasi, un'altra componente assai più importante: il gradimento.

Sia la Rai che i network procedono ormai in discesa senza l'uso dei freni pur di tagliare per primi il traguardo del numero, sicché per assicurarsi un telespettatore in più affrontano curve e dossi con spreghiducatezza e sovente finiscono a ruote per aria.

Come nel caso di «Fantastico», una trasmissione nata all'insegna del cambiamento e che ha finito per sostituire il buongusto con l'insensatezza, sotto la conduzione di Adriano Celentano, il molleggiato di gambe e assai meno di testa.

Quella di cambiare è divenuta una mania da manicomio, forse perché si fa confusione tra mutamento e rinnovamento, così come si confonde l'audience con il piacere dell'ascolto. Quasi che una fanciulla ben educata, in famiglia e nella scuola, pur di cambiare e attrar-

re a sé l'attenzione, debba necessariamente fare la prostituta.

Un esempio è l'invito — inopportuno quanto meno per tempestività — fatto a Dario Fo ad esibirsi, a sei giorni dal Natale, in una performance su Gesù Bambino.

Dario Fo è attore straordinariamente bravo. Nei suoi lunghi monologhi, anche se durano ore, riesce a tenere sempre desta l'attenzione dello spettatore, grazie ad una gestualità e ad una modulazione di voce attentamente studiate sino alla pignoleria, come si conviene, del resto, ad un professionista serio.

Ma un conto è l'attore, altra salsa sono i contenuti dei suoi monologhi. E non c'è bisogno di essere vescovi per rendersi conto che il suo «Primo miracolo di Gesù Bambino», ammannitoci alla vigilia di Natale, è stato un'accozzaglia di volgarità e dissacrazioni. Nessuna meraviglia, peraltro, per chi conosce il personaggio, aduso ad andare controcorrente, come quando, ad esempio, in epoca di attentati e assassini, egli parleggiava per i terroristi rossi. Dispiace per lui che, nella circostanza, sia stato un perdente come sovente capita ai falsi

predicatori di giustizia. In cambio della sua sconfitta il Paese ha riconquistato la tranquillità che aveva perduto.

Monologo a parte, ciò che di quella trasmissione mi ha maggiormente colpito è stata la sua pubblica dichiarazione di ateismo. Ora, lungi dall'essere intolleranti perché ciascuno di noi è libero di credere o non credere alla sopravvivenza dello spirito, in quel momento il signor Dario Fo mi ha fatto una gran pena perché ho visto in lui una fantasia senz'ali.

Egli, come autore, punta esclusivamente sulla conquista di beni materiali, sul desiderio di giustizia, sulla liberazione dal bisogno, tutte cose apprezzabili ed auspicabili. Ma oltre queste cose egli non va e nega il conforto della speranza al di là dello steccato della vita. Immiserisce, cioè, l'uomo a livello esclusivamente animale, con l'aggravante dell'ossessione del possesso.

E mi domando: quando tutti avremo tutto e magari ci saremo ingozzati di questo tutto, chi ci salverà dalla disperazione nel momento in cui tutti dovremo rinunciare a tutto?

Sì, fa veramente pena una fantasia senz'ali.

Biagio Belfiore

GIORNALE DI NABLI 24 D.

IL PRESIDENTE DELLA RAI SULLA NUOVA GRANA DI «FANTASTICO»

Manca: hanno tutti ragione Fo, Celentano e i vescovi

ROMA — Per il presidente della Rai, Enrico Manca, la presa di posizione della Conferenza episcopale italiana (Cei) sul monologo di Dario Fo nell'ultima puntata di «Fantastico», apre «una questione particolarmente delicata. In questi casi il crinale è stretto. Si deve lasciare il più ampio spazio alla libertà di espressione artistica, ma allo stesso tempo va tenuto conto di sentimenti così diffusi come quelli religiosi. Non è una cosa — ha aggiunto — su cui si può voltar pagina. Quella dei vescovi è una presa di posizione che, insieme ad altri aspetti, induce a riflettere sull'evoluzione della televisione italiana».

Manca ha parlato ieri nel corso di un incontro con i giornalisti per gli auguri di

fine anno, al quale era presente anche il direttore generale della Rai, Biagio Agnes. Quest'ultimo ha osservato che «i programmi vanno visti con attenzione, approfonditi e meditati. Poi ogni discussione è legittima».

Manca, sempre parlando con i giornalisti, ha affermato che «quando si innova, come la Rai ha fatto con «Fantastico», i rischi sono inevitabili. Comunque è ancora presto per fare un bilancio della trasmissione». Manca ha aggiunto che il servizio pubblico non è chiuso e baccettone, ma dinamico ed aperto: ciò comporta determinati rischi. Tuttavia non vanno superati certi limiti, altrimenti non si può più parlare di libertà, ma di assenza di regole. Per questo credo in

un codice di autoregolamentazione della televisione, uno strumento che ci preserverebbe dalla censura». Secondo Manca «bisogna evitare il rischio di allargare a macchia d'olio il fenomeno del referendum televisivo».

A proposito dei termini economici del contratto tra Celentano e lo sponsor di «Fantastico», la «Procter and Gamble», Manca ha detto di aver assunto «una stringente iniziativa per avere, attraverso il direttore generale della Sipra, tutti i dettagli dello sponsor. Non ci sembrerebbe giustificabile — ha detto Manca — un'ulteriore risposta negativa». Manca ha infine osservato che nel 1987 il servizio pubblico radiotelevisivo «ha dimostrato un'enorme vitalità».

CORRIERE DEL GIORNO 27 D.

E Celentano difende il Vangelo di Dario Fo

Atmosfera poco natalizia e molto nervosa dietro le quinte di «Fantastico», dopo una sfuriata di Celentano al «delle Vittorie», nel pomeriggio, che pare fosse collegata al testi della trasmissione della serata e, in particolare, al monologo. Il «molleggiato» avrebbe preteso — come poi, in effetti ha fatto — di riferirsi all'atteggiamento preso dalla Commissione episcopale italiana in seguito alla precedente puntata di «Fantastico», nella quale Dario Fo aveva presentato una sua personalissima e criticabile versione della Natività. Celentano si è scontrato, a quanto pare, soprattutto con Maffucci, il capo-struttura, accusato di «avere paura». Ma ha strappato soltanto la possibilità di difendere Dario Fo (a sentir lui un non-credente che ha a modo suo cantato le lodi di Dio) ma non ha potuto esplicitamente citare il comunicato della Cei. Vi ha velenosamente girato intorno, scagliando ambigue accuse a «certi credenti» il cui messaggio «rende sempre più invisibile» il mistero della vita. Con il solito strampalato tono da «guru», Celentano si è scagliato contro gli idoli che sono la sostanza stessa della sua vita e del suo lavoro (consumismo e mezzi di comunicazione), accusando il resto del mondo di vivere in una piena cecità morale e spirituale. Speriamo che si decida presto a scendere dalla colonna sulla quale, novello stilista, ogni sabato va ad appollaiarsi per spiare e pregare...